I BAMBINI CI PARLANO

Sulla lite

Giuseppe Caliceti

Oggi parliamo della lite che c'è stata ieri...

«Parlo io: Mattia e Alessandro stavano giocando a wrestling e correvano per il corridoio». «No, io non ci giocavo. Era Francesco che giocava con Ale». «Comunque, Roberto e Baraa gli hanno detto: «Non si gioca a wrestling e non si corre per il corridoio, altrimenti la Patty ci mette in punizione. Allora Alessandro e Francesco se ne sono andati via come se non avessero sentito».

E allora?

«Allora Roberto è tornato da loro e ha detto: "Se voi due non la smettete, io vado a dirlo alla maestra". Allora Francesco ha risposto: "Stai zitto e va via!" Roberto si è arrabbiato e ha spinto Francesco. Ha detto: "Se non ubbidisci, ti picchio". E Francesco: "Vieni, picchiami!" Roberto ha detto: "Adesso non ti picchio perché siamo a scuola". Francesco lo ha provocato: "Picchiami, la colpa me la prendo io". Roberto ha detto: " No. Smettila, altrimenti ti picchio veramente". Francesco ha ripetuto: "Picchiami, va bene"». Robbi, irritato dalla sua risposta, lo ha spinto contro la finestra e ha iniziato a tirargli pugni e calci.

E poi?

«Allora anche Francesco ha cominciato a picchiare Robbi». «Gli ha tirato un calcio. Roberto, arrabbiatissimo, ha reagito spingendo Francesco nell'aula video e lo ha picchiato». «Poi Robbi ha detto a Franci: "Ti conviene smetterla, se non vuoi finire all'ospedale". E Franci: "No, no, continua, picchiami". Allora Roberto ha continuato a picchiarlo».

Ah, bene, sono molto contento....

«Non è finita. A un certo punto Franci ha tentato di calciare Robbi ma lui gli ha bloccato il calcio togliendogli una scarpa con le mani e Francesco è andato a sbattere contro il biliardino. Roberto ha detto, alzando prima un pugno e poi l'altro: "Vedi, questo ti può fare molto male. E anche questo, che poi è suoi fratello"».

Fine?

«No. Baraa, vedendo Robbi e Francesco che si picchiavano, è andato da Francesco e gli ha detto: "Stai fermo, altrimenti ti picchio anche io"».

Complimenti...

«Mentre Roberto e Francesco stavano discutendo, Baraa è andato di fianco a Francesco per ricopiargli i movimenti e prenderlo in giro. Franci se n'è accorto e gli ha detto: "Baraa, puoi smetterla di istigarmi?" Baraa ha detto: "No". E ha preso Franci. Lui non voleva staccarsi dagli appendini...».

E allora?

«Baraa gli ha tirato un calcio e Francesco è caduto e stava per dare una testata contro il termosifone. Proprio in quel momento è arrivata la maestra. "Quinta in classe", ha detto. Tutti siamo andati in classe. Invece di fare lezione di religione, siamo andati a fare una discussione tutti insieme. Dopo questa discussione Baraa, Robbi e Franci si sono chiariti e hanno fatto pace».

Meno male....

«Io non c'entro. Io, mentre loro lo stavano picchiando, me ne sono andato a giocare con i peluche insieme alle femmine».

appuntamenti

EMILIA ROMAGNA

Giovedì 18 settembre

ARTELIBRO Si apre oggi l'unicesima edizione «Artelibro» il festival del libro e delal storia dell'arte. All'interno della manifestazione, la mostra: «La scrittura splendente», tesori manoscritti delle biblioteche italiane.

■ *Biblioteca dell'Archiginnasio, Sala dello Stabat Mater, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Bologna.*

LOMBARDIA

Giovedì 18 settembre, ore 20.45

FIATO AI LIBRI Prosegue la nona edizione della manifestazione dedicata alle sole letture a voce alta, primo e unico esempio in Italia. 17 appuntamenti con importanti protagonisti della scena culturale nazionale che daranno vita a testi tra i più diversi della letteratura italiana e mondiale. Oggi un appuntamento sul tema: «Una cosa divertente chenon si farà mai più» a cura dell'Associazione Culturale Masca In Langa (Asti). Voci Fabrizio Pagella e Edoardo Ribatto, tastiere, Suoni e Campionamenti Luca Olivieri.

■ *Sala Biblioteca Comunale, via Cavalieri di Vittorio Veneto, Scanzorosciate (Bg)*

Sabato 20 settembre, ore 17

MEDIOEVO Presentazione del romanzo «La vipera e il diavolo» di Luigi Barnaba Frigoli, nell'ambito della rassegna «Medioevo quante storie». Un viaggio in libri tra realtà storica e finzione letteraria, organizzata dall'Associazione culturale Italia Medievale e da Jaca Book.

■ *Libreria Jaca Book – Città possibile*
via Frua, 11 – 20146 Milano

PIEMONTE

Lunedì 22 settembre, ore 21

LA STRAGE DI TORINO Torino ricorda le vittime della strage impunita (1864/2014) impunita. Era il 24 settembre 1864 quando il governo impone il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Sin dal 1861, vivente Cavour, era stato definito che la capitale d'Italia sarebbe stata Roma. Le manifestazioni di protesta al grido di «O Roma o Torino», mai violente, sono soffocate nel sangue. Il risultato è tragico: 55 morti e almeno 133 feriti. La Fondazione Savej vuole ricordare quelle vittime dimenticate dalla storia con un evento teatrale musicale con la drammaturgia a cura di Cristina Sertorio, regia di Marco Gobetti. Canto e musica dal vivo di Marco Gobetti, recitazione: Anna Delfina Arcostanzo, Federico Bava, Alice Bertocchi, Marco Gobetti. Ingresso libero

■ *P.zza San Carlo, Torino*

TOSCANA

Venerdì 19 settembre

GLBT I ritmi e le immagini dello Swing e degli ultimi, inconsapevoli, eccessi della Belle Epoque ci riapriranno quindi le porte e il palco della Flog, per una serata nel più classico mood ballerino. Anche quest'annata riparte sotto l'ormai rodata e garantita direzione artistica di Valeria Santini che, con la collaborazione di Maria Lo Re e Massimo Ridolfi e di tutto lo staff dell'associazione, una stagione dopo l'altra conferma le feste di Necessariamente fra gli eventi più amati ed affollati del panorama lgbt toscano. Ingresso a partire dalle 22.30: 10 euro intero, 5 tessera Azione Gay e Lesbica

■ *L'Auditorium Flog, via Mercati 24/a, Firenze*

Tutti gli appuntamenti:
eventiweb@ilmanifesto.it

le lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU:
www.ilmanifesto.info
lettere@ilmanifesto.it

Un discorso da dittatore

Non è stato un semplice spot pubblicitario il discorso di Matteo Renzi alla Camera per presentare i cosiddetti «Millegiorni». E nemmeno l'ennesima dimostrazione dell'ormai celebre «annuncite». È stato un discorso «da dittatura»: prima di tutto per l'aria da ultima spiaggia o da dopo di noi il diluvio, tipico delle situazioni a «comando unico» di una sorta di nuovo Re Sole. In secondo luogo, dispregiando la Costituzione, Renzi ha affermato che saranno le Camere a decidere se mandare o no tutti a casa: la Costituzione, invece, prevede che sia votata la sfiducia al Governo e che sia poi il Presidente della Repubblica, constatata l'impossibilità di un'altra maggioranza, a decidere lo scioglimento delle Camere. In terzo luogo l'idea che in questi venti anni ci sia stato uno «scontro ideologico» tra la Magistratura e la Politica. Se il tema era quello del superamento del «berlusconismo», c'è da ricordare che questo poteva essere superato proprio da una regolare sentenza passata in giudicato (salvo ripescaggi attraverso il «Patto del Nazareno»). Discorsi gravi questi del Presidente del Consiglio e Segretario del Pd che ha agito davvero nel senso dell'autoproclamarsi «Partito della Nazione». Al di là del merito dei provvedimenti annunciati, tutti in chiave iperliberista, il clima complessivo appare essere quello di un ulteriore restringimento dei margini del dibattito democratico in una dimensione davvero pericolosa. Urge opposizione non di facciata ma di «sistema» riproponendo la centralità del Parlamento, il rispetto e l'applicazione della Costituzione, il mantenimento della necessaria tripartizione dei poteri, la pluralità della rappresentanza politica. (...).
Francesco Astengo

Meglio il «diluvio»

Renzi dice: «O me o il diluvio». È meglio il diluvio: senz'altro procurerà meno danni.
Roberto Farabone

Rottamatori o restauratori?

Riguardo il Governo Renzi ci sono due cose che meritano di essere evidenziate: 1) invece di approvare nuove norme a favore dell'occupazione nel settore privato, si sono dati 80 euro a coloro che hanno già un lavoro. 2) Renzi e i suoi Ministri non criticano il passato Governo Berlusconi, perché in Parlamento hanno bisogno dei voti di Forza Italia. Se poi aggiungiamo che l'attuale Governo, non votato dai cittadini, è un governo di larghe intese ci accorgiamo che i «rottamatori» sono diventati dei bravi «restauratori» alla faccia delle promesse non mantenute.
Marino Bertolino

La guerra dell'audience

Non si capisce bene se la coincidenza di orario e di giorno per le due trasmissioni di analisi politica in tv, da parte di RaiTre e La7 (*Ballarò* e *diMartedì*), sia stata frutto di stupidità da parte dei funzionari addetti alla stesura del palinsesto delle due reti, concorrenti fino al reciproco suicidio, oppure si sia trattato di una voluta scelta per soddisfare le richieste (a la "7") o gli ordini (al canale 3 della RAI) entrambi impartiti dal pregiudicato Berlusconi. Nessuno ha dimostrato di essere interessato al contenuto del programma in onda, quanto al superamento dell'improvvisato avversario, da battere sul terreno dell'audience. Ovviamente ne ha goduto Mediaset, che ha visto le due reti scornarsi a vicenda (...).
Rosario Amico Roxas

Sinistra in Emilia Romagna,

Dalle notizie degli ultimi giorni (e non solo) apprendiamo tutti i mal di pancia del Pd emiliano-romagnolo, ma noi della Sinistra stiamo meglio? Se si parlasse un po' più del tribolato percorso verso le elezioni regionali, i poveri elettori della lista L'Altra Europa con Tsipras saprebbero che due minoranze scriteriate stanno portandoci dritti verso due liste «concorrenti», a colpi di veti reciproci. Siamo di fronte al paradosso che tutti gli interessati (anche Sel) hanno approvato un manifesto/appello condividendo così i principali contenuti, ma in realtà si procede su strade parallele, fingendo di ignorare gli altrui argomenti, anche se ragionevoli. La grandissima parte degli elettori della lista alle europee, che ha manifestato in modo inequivocabile la propria volontà unitaria, non è coinvolta e finisce con l'essere ostaggio di chi (minoranza) vuole ostacolare il percorso unitario, almeno verso le elezioni regionali. Forse qualche pazzo pensa che se si andasse alle regionali con due liste contrapposte (una alleata col Pd e una alternativa, o magari anche due alternative ma distinte, perché anche questa follia sarebbe al momento possibile...), dopo le elezioni si potrebbe comunque riprendere un percorso unitario? Qualcuno di questi malati di cretinismo elettorale pensa di essere in grado di spiegare al nostro elettorato che sì, condividiamo gli obiettivi e le critiche (peraltro la sinistra, in tutte le sue salse, ha governato nelle ultime tre legislature insieme al Pd) ma ci presentiamo divisi, con la quasi certezza di impedirci reciprocamente di prendere il quorum? Personalmente (ma come me molti, almeno a Reggio Emilia) penso che sia inaccettabile qualsiasi soluzione diversa da una lista unitaria e che la «maggioranza silenziosa» (perdonatemi...) degli elettori della lista per le europee, debba chiedere a gran voce (imporre?) di fare un passo indietro, se siamo ancora in tempo, a tutti quelli che pongono ostacoli alla sua realizzazione. Qualsiasi altra soluzione produrrebbe non solo un risultato elettorale disastroso ma il definitivo affossamento del percorso unitario iniziato con la lista Tsipras.
Cesare Schieppati *Comitato prov. reggiano Acqua Bene Comune*

Grazie Iacona

Vorrei ringraziare publicamente Riccardo Iacona e tutta la redazione di *Presa diretta* per la bellissima trasmissione andata in onda il 14 settembre scorso. Un raro esempio di servizio pubblico di informazione senza giudizi o colpevolizzazione di chi vive la realtà descritta. Sono una mamma di un ragazzo di 18 anni e vedere la trasmissione mi ha aiutato a capire ancora di più la realtà dei nostri giovani e soprattutto mi ha permesso di parlare con tranquillità della questione con mio figlio senza pregiudizi e con molta calma. (...).
Sabatina Ragucci

Municipio dei beni comuni, Pisa

Il disarmo comincia in città

Su guerra globale e crisi, il Municipio dei beni comuni organizza a Pisa, a partire da oggi, una serie di iniziative dal titolo «Lo spazio è la città. No War Games». Le guerre che in questo 2014 stanno insanguinando il nostro pianeta, dall'Iraq alla Nigeria, dalla Siria all'Ucraina, fino ai tanti conflitti dimenticati, sono prima di tutto il frutto di un complesso militare-industriale sul quale si fonda il processo economico mondiale, che consuma risorse e territori per produrre armi e morte. Per buttare la guerra fuori dalla storia, bisogna anche iniziare a buttare la guerra fuori dalle nostre città. Perché la guerra è anche a Pisa, nelle caserme e nelle installazioni militari che costellano le nostre strade.
Ma i conflitti militari sono solo una delle facce del problema: non c'è guerra senza crisi, e viceversa. Ecco perché è fondamentale ricucire un ragionamento che parta dai singoli territori, da una rinnovata presa di coscienza, un moto che salga dagli spazi di riflessione e di confronto, per denunciare una volta ancora i troppi luoghi chiusi e abbandonati, precipitati nell'incuria, ridotti a terra di nessuno dall'arroganza di chi ne detiene la proprietà. Lo spazio da riconquistare, da riaprire, è l'intera città. Su questo fronte la vertenza per il Distretto 42 - colpevolmente lasciata a margine da questa amministrazione - assume ancor di più la sua centralità. Un luogo di guerra nel cuore di Pisa per il quale esiste un progetto chiaro di riconversione a uso civile e ricreativo, ed è quello portato avanti dal Municipio dei beni comuni.
Ripartire verso quell'orizzonte significa rivedere l'intera mappa dell'edilizia militare in città, oltre i faraonici - quanto inattuali - progetti di sedicenti nuove caserme a costo zero.
I No War Games partono questa sera a Palazzo Ricci, con la proiezione di «Materia oscura», documentario di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, a cura del collettivo CinemAltrove. Una testimonianza drammatica di quali siano le conseguenze delle attività militari nel poligono sperimentale del Salto di Quirra, nel sudest della Sardegna.
Domani appuntamento alle 17 alla Logge dei Banchi con il No War ciclotour, a cura della cicloffficina del Progetto Rebeldia, Assopace e Un ponte per. Una maratona in bicicletta per toccare tutti i luoghi sensibili dell'edilizia militare della città. Sabato poi nel quartiere San Martino, alle spalle del Distretto 42 ancora chiuso e abbandonato, il Municipio dei beni comuni presenta PeaceSpace: alle 16 si parte con: «Disarmo chimico. Armi chimiche: come funzionano, come curarne gli effetti, come proibirle», a cura di Sinistra Per...A seguire «Disarmare la politica estera dell'Italia. Le campagne nazionali e la visione di una difesa civile», con Francesco Vignarca della Rete italiana per il disarmo, e Martina Pignatti Morano di Un Ponte per... Infine cena palestinese e il concerto di Marina Mulopolos.

Municipio dei beni comuni - Pisa

DALLA PRIMA

Paolo Berdini

Per le grandi opere finanza anti-territori

Molti articoli sono infatti indirizzati alla costruzione di strumenti finanziari come i project bond, alla defiscalizzazione del project financing, al potenziamento del braccio operativo della grande svendita del patrimonio immobiliare, e cioè Cassa depositi e prestiti. Una serie impressionante di commi scritti su misura dei tanti appetiti speculativi Il decreto contiene, tra tanti, cinque errori catastrofici. Il primo di aver ulteriormente semplificato (art. 17) le modalità per eseguire i lavori edilizi. Storia vecchia. Nel 2009 quando approvò il Piano casa che si basava sulla stessa filosofia di abolizione di tutti i controlli, Berlusconi affermò che il provvedimento avrebbe fatto aumentare il Pil di 4 o 5 punti. Da allora è iniziata la crisi del settore. Non è dunque questione di semplificazioni: siamo dentro una crisi strutturale e continuare sulla stessa strada significa illudere il paese.

Seconda questione. Pur di permettere nuove speculazioni nel decreto (sempre art. 17) si permette a chi realizza un nuovo quartiere di realizzare le opere di urbanizzazione per "stralci". Un pezzo di strada, forse. O mezzo marciapiede. Chi ha scritto quella vergogna dovrebbe vedere come operano le pubbliche amministrazioni nelle città europee: prima si completano le urbanizzazioni e poi si costruiscono le case. In Italia ci sono le periferie più oscene d'Europa ed ora si premiano i responsabili.

C'è poi la ulteriore semplificazione delle procedure di valorizzazione e di vendita degli immobili dello Stato (art. 26). In questo caso la novità è che i comuni possono individuare gli edifici pubblici da valorizzare di qualsiasi amministrazione statale. Il patrimonio di tutti gli italiani viene messo in mano alle lobby locali: a venderlo ci penserà CDP e la sua società immobiliare Sgr, emanazione della cultura di JP Morgan.

Il quarto errore è di non aver ridotto l'elenco delle grandi opere. Molte di esse sono state inserite per le pressioni di ministri, di amministratori locali e lobby: basta leggere le istruttorie del Mose e degli altri scandali per comprendere come funzionava il sistema. Con questo sistema le opere «di interesse nazionale» sono diventate 348 e non è certo colpa della «burocrazia» se non si realizzano. Sono troppe, e specie in un periodo di crisi occorrerebbe concentrarsi su quelle davvero importanti e cancellare opere utili solo agli affaristi che le hanno inventate. Il decreto Renzi non mette mano a questa esigenza di moralizzazione e continueremo a svenarci per alimentare il verminaio che ha distrutto l'Italia.

L'ultimo pilastro del decreto è, inutile dirlo, l'ulteriore cancellazione della tutela paesaggistica: la cementificazione del paese deve continuare ad ogni costo.

Allo sblocca Italia bisogna poi aggiungere il disegno di legge in materia urbanistica del ministro Lupi dove si evita furbescamente di compiere il bilancio della crisi edilizia provocata da venti anni di deregulation. Ma Nomisma ha stimato che esistono 700 mila alloggi nuovi invenduti: siamo in sovraproduzione e da questo elemento deriva la crisi. La proposta cerca invece di favorire la costruzione di nuovi quartieri. Non è un caso. Vezio De Lucia insiste sul nodo del 1963, quando l'inaudita campagna di stampa contro la riforma urbanistica di Fiorentino Sullo combattuta con lo slogan «vogliono togliere la casa a otto milioni di capifamiglia», impedì all'Italia di diventare un paese moderno. Quel blocco di potere continua a tenere in ostaggio l'Italia: costruire altri quartieri provocherebbe una ulteriore svalutazione delle case degli italiani. Sono Lupi, Renzi e la grande proprietà fondiaria che vogliono vendere davvero le case ai 18 milioni di capifamiglia.

I provvedimenti sulla città e sulle grandi opere sono l'unico caso in cui Renzi non ha fatto promesse ma ha sposato la cultura Berlusconiana, altro che cambiare verso. La maglia nera che l'Ocse ci ha assegnato deriva dall'anomalia storica italiana di non aver regolato i conti con la rendita immobiliare. È ora di cancellare questo ritardo, solo così potremo pensare di liberare risorse economiche oggi bloccate nella speculazione immobiliare. E, soprattutto, difendere dalla svendita il patrimonio immobiliare di tutti gli italiani.